

Libri In «La virtù dell'elefante» Paolo Isotta racconta se stesso con eleganza barocca e con ricchezza di erudizione e aneddoti

La musica, la vita, la passione

Domenico Cacopardo

Giornalista di lungo corso del Corriere della Sera dove approda nell'80 da Il giornale di Indro Montanelli prima come responsabile della cultura musicale, poi anche come critico, Paolo Isotta è un personaggio ben noto al colto pubblico e all'inclita guarnigione, per chiarezza e spina dorsale. Chi ama la musica o la cultura lo ha di sicuro incontrato leggendo quella che una volta si chiamava terza pagina. Critico severo dalla scrittura classica, nel senso di dotta, ha dato alle stampe

buisce positivamente al santo, gli ha evitato un lavoro routinario in un mondo nel quale spadroneggiavano baroni e loro eredi, dandolo alla frequentazione di festival musicali, di teatri d'opera e di concerti, e alla scrittura delle sue recensioni. Un lavoro ben più appagante che non occuparsi di educare giovani incapaci di distinguere tra Foscolo e Leopardi. Napoli è co-protagonista di questo libro inclassificabile per genere. La Napoli del teatro San Carlo, più bello della Scala (condivido), del conservatorio di S. Pietro a Maiella (una gloria nazionale)

questo singolare «La virtù dell'elefante» che sarebbe errato ritenere una matura autobiografia. È, piuttosto, un «excursus» che parte da prima della sua nascita, attraversa la storia culturale (e politica) del Paese sino ai nostri giorni, con particolare attenzione e approfondimenti sulla musica.

Leggibile come un romanzo, caustico come un disincantato «back-stage», erudito com'è chi proviene da studi classici, informato su spartiti, direttori ed esecutori, libero di pensiero e di parole perché l'autore deve il successo a se stesso e solo a se stesso,

questo libro non mancherà di suscitare discussioni e polemiche negli ambienti musicali italiani. Paolo Isotta non risparmia giudizi sferzanti e dissacranti su personaggi della ribalta internazionale, ma condisce il tutto con una sapida ironia, capace di smitizzare il Maestro e, allo stesso tempo, a confermarne la grandezza.

Il suo riferimento semiserio è San Gennaro, il protettore di Napoli che lo ha sempre salvato da errori e coincidenze nefaste. Per esempio, la mancata vittoria del concorso per l'insegnamento universitario, che lui attri-

e della relativa sala da concerti, dedicata a Scarlatti, la Napoli dei circoli nautici (ovviamente, Isotta è scritto al più prestigioso, l'Italia, per il sangue nobile dei suoi iscritti), la Napoli percorsa dagli artisti più prestigiosi, anche soltanto famosi. Tanti gli episodi di vita partenopea, mai scadenti nel colore, sempre sul filo di una acuta antropologia culturale. Il riferimento di Isotta, nella contemporaneità dei direttori, è Muti, al quale non è pari alcuno, in particolare il testé scomparso Abbado, destinatario di eccessivi onori e riconoscimenti. Ma che non sia il campanile a guidare Isotta, è dimostrato dalla critica severa cui sottopone il conterraneo Salvatore Accardo. Sui musicisti c'è tutto: una specie di enciclopedia, nella quale occupano la stanza dei pària Nono e Berio, i più



recenti. Parole generose (e meritate) al compositore e direttore palermitano Mannino. Una scoperta per i profani: Niccolò Jommelli. Per chi ama la grande musica c'è tutto.

Concludo con un episodio appreso da un amico italo-americano di New York. Durante le prove di un'opera lirica per il Metropolitan, il maestro Toscanini fu molto severo con la soprano, che, peraltro, era la sua amante del momento. Piangente, lei scoppiò in lacrime, dicendo, di fronte a tutti: «Harturoh! Oh no!». Imperturbabile, lui le rispose: «Arturo in bed room! Here Maestro!»♦

◆ **La virtù dell'elefante**

di Paolo Isotta

Marsilio, pag. 600, € 21,50

ebook 11,99